

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



SS.ma Trinità B – 2012

Dt. 4,32-34.39-40; Salmo 32; Rm. 8,14-17; Mt. 28,16-20

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi la SS.ma Trinità. La Sacra Scrittura non propone delle teorie o delle formule belle e fatte su Dio, ma ce lo racconta svelando un po' alla volta la lunga storia d'amore che Egli, fin dagli inizi, ha voluto stabilire con l'umanità. Dall'Avvento a domenica scorsa, la liturgia ci ha fatto ripercorrere spiritualmente questo cammino parlandoci progressivamente di un Dio che "è lassù nei cieli e quaggiù sulla terra", *Mistero insondabile e inaccessibile ed Emmanuele, Dio che viene ad abitare con noi, Essere invisibile e Spirito palpabile dentro di noi*. Oggi, con la solennità della SS.ma Trinità, ci invita a *rimettere insieme* le varie tappe della storia della salvezza, a celebrare cioè in maniera *unitaria* il mistero di Dio e a scoprire il suo vero volto.

La ricchezza dei testi biblici ci aiuta a superare la superficialità e l'infantilismo spirituale che

caratterizza la fede di molti. Il Dio biblico non è un Dio impersonale, freddo, distaccato come quello dei filosofi, né un generico essere superiore che ci guarda dall'alto, né una divinità indistinta presente nella natura come una grande anima che contiene e dà respiro a tutto, e neanche una forza sovrumana che agisce misteriosamente dentro di noi, generando situazioni di benessere e di pace interiore o, al contrario, di paura e di malessere. Purtroppo queste visioni distorte di Dio sono piuttosto diffuse nella mentalità contemporanea e condivise acriticamente anche da molte persone che si dicono cristiane.

Gesù ci svela che Dio è *Trinità*: “*Battezzate ogni creatura nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo*”. Che bella notizia! Dio non è solitudine, egoismo, autosufficienza, estraneità, lontananza, ma famiglia, eterno orientamento di una persona verso l'altra, intima comunione. Un dogma che potrebbe sembrare non toccare la nostra vita, ma che invece ci riguarda da vicino. Quando, infatti, nelle prime pagine della Genesi, “*in principio*” Dio dice: “*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*”, l'immagine di cui parla non è quella del Creatore, né quella del Verbo, né quella del Paraclito separati l'uno dall'altro, ma quella del Padre, del Figlio e dello Spirito santo uniti indissolubilmente l'uno all'altro. *In principio*, cioè fin dall'eternità, c'è un *infinito movimento d'amore*. Dio non è l'eterno silente, il motore immobile, ecc... *All'origine di tutto*, prima ancora della Creazione, c'è un Dio che è *amore, incontro, dialogo, scambio*. I verbi “*amare*” e “*donare*” sono inseparabili l'uno dall'altro; Dio, pertanto, non può tenere per sé ciò che è e ciò che ha. Dio crea, manda il Figlio nel mondo, custodisce e mantiene in vita ogni cosa attraverso il suo Spirito, perché, per sua natura, non può essere altro che relazione, legame, solidarietà, reciprocità, *ad intra* e *ad extra*, cioè nella sua vita intima e nel suo porsi al di fuori di sé.

Se l'uomo è creato “*ad immagine e somiglianza della Trinità*”, la relazione non è solo l'essenza di Dio, ma anche *l'essenza dell'uomo*. Ecco perché la solitudine è un peso insopportabile, perché l'isolamento scelto volontariamente è una forma di immaturità, perché le divisioni creano danni devastanti, la manipolazione dell'altro è quanto di più spregevole possa esserci e, al contrario, l'amicizia, lo stare insieme, il dialogo sincero creano dentro di noi uno stato di vero ben-essere: perché *all'origine c'è la relazione*, perché siamo per natura, non diffidenti o addirittura *homo homini lupus*, ma aperti all'altro, orientati l'uno verso l'altro, creati l'uno per l'altro. E' inconcepibile, dunque, qualunque logica che non sia quella della comunione, perché svilisce il progetto iniziale, mortifica la nostra dignità, *ci allontana*, prima di tutto, *da noi stessi*, dalla possibilità di essere felici e di realizzare la nostra identità/vocazione originaria! Sarte affermava che “*l'enfer c'est les autres*”; secondo l'antropologia cristiana, invece, gli altri sono la più grande opportunità e il rapporto con essi rivela la statura umana ed evangelica della persona.

Non è un caso che Matteo concluda il suo Vangelo annotando che i discepoli non sono più *Dodici*, ma *Undici*. E' una comunità monca, un piccolo gruppo di persone che ha conosciuto il *tradimento* dell'amicizia e ne sta pagando le terribili conseguenze. Si comprende allora perché, prima di ascendere al cielo, Gesù compia ancora gesto di *amicizia esemplare* e rivolga loro un'*ultima accorata raccomandazione*; abbattendo, infatti, le distanze create dalla loro inaffidabilità e dai loro dubbi, *si avvicina* e dice: “*Andate fino agli estremi confini della terra, predicate il Vangelo, svelate a tutti il vero senso della vita, lavate ogni creatura dalla diffidenza e dal*

pregiudizio, purificatela dall'indifferenza, dall'infedeltà, dell'inimicizia, battezzandola nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo!". Non si tratta, dunque, di conquistare il mondo e di esercitare un potere sui popoli attraverso l'imposizione di una dottrina e un rito di aggregazione, ma di proporre a tutti gli uomini di lasciarsi *immergere* nella vita stessa di Dio e di *introdursi* nel suo stesso modo di concepire e di vivere le relazioni.

La Trinità, allora, non è un dogma imbarazzante per la sua impenetrabilità concettuale, ma un *mistero interessante*, che ha a che fare con la vita degli uomini e dei popoli. Se Dio è *unità indissolubile di tre Persone uguali e distinte* e se all'origine di tutto c'è la *relazionalità*, allora cambia il modo di vedere e di vivere le grandi questioni della contemporaneità: da quelle quotidiane della coniugalità, della genitorialità, della fraternità, dell'amicizia a quelle più impegnative dell'ecumenismo, del dialogo interculturale, dell'accoglienza dello straniero, dell'ascolto attento e rispettoso delle problematiche che *ogni diverso da noi* ci pone.

L'”*Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*”, con cui si conclude l'avventura terrena di Gesù non va colto, dunque, come semplice messaggio consolatorio, come rassicurazione, ma come messaggio destabilizzante, provocatorio, esigente. La sua presenza nel mondo sarà, infatti, la garanzia che niente e nessuno potrà mai stravolgere il progetto originario di Dio di creare un'umanità “*a sua immagine e somiglianza*”, di avere cioè dei *figli* e di fare di essi *una sola grande famiglia*. Non dimentichiamo che il luogo da cui parte la missione è la *Galilea*, territorio aperto, zona cosmopolita, crocevia di una moltitudine di persone e di popoli di diversa provenienza: è sintomatico che *qui* siano stati chiamati i discepoli la prima volta e *qui* siano stati riconvocati da Gesù Risorto per essere mandati mondo. La missione della Chiesa, dunque, non si traduce in un programma ideologico che persegue il delirio di assoggettare tutti ad un pensiero unico, ad un modello di vita unico e ad una fede unica, ma quella di far *con-vivere pacificamente le differenze*, nella convinzione che il miglior modo di annunciare il Vangelo, di capirlo e di viverlo sempre meglio non è quello di trincerarsi dietro alle proprie posizioni, ma quello di apprezzarne l'infinità di interpretazioni che possono scaturire perfino dal confronto con chi non crede.